

L'AGGRESSIONE DI ROMA

Il candidato sindaco del centrosinistra: «Inutile soffiare sul fuoco, fare speculazioni. La lotta alla criminalità non sia di parte»

Il sindaco Moratti accusa. Calderoli s'appella a Berlusconi: faccia un provvedimento non appena insediato il governo

«La colpa è dei governi Berlusconi»

Rutelli accusa: la sanatoria, poi via visto e limiti per i rumeni. Senza sanzioni per chi torna dopo l'espulsione

di **Mariagrazia Gerina** / Roma

SICUREZZA, lotta al degrado, controllo del territorio sono stati temi chiave della sua campagna elettorale. E ora Rutelli non ci sta a vederli cavalcare dall'avversario, che sulla scia della violenza a La Storta si è messo «a soffiare sul fuoco, sperando di raccatta

re qualche voto in più».

«Sarà un boomerang per lui», promette il candidato sindaco del centrosinistra, che rispedisce al mittente, a pochi giorni dal ballottaggio, il più avvelenato degli argomenti. «Ad Alemanno ricordo che il governo di cui è stato ministro ha approvato la sanatoria che ha consentito l'ingresso di 141.620 rumeni e per quegli stessi cittadini ha abolito il visto d'ingresso», scandisce Rutelli. E ancora: «Non ha previsto alcuna sanzione per i cittadini rumeni che allontanati dal nostro paese vi fanno rientro». Infine, «27 gennaio 2006, governo Berlusconi, Alemanno ministro»: «Non hanno previsto alcun limite all'ingresso dei cittadini rumeni». Quattro provvedimenti «alla base dell'impossibilità di selezionare ed espellere i delinquenti tra le centinaia di migliaia di cittadini rumeni che sono onesti lavoratori». Sono queste le credenziali con cui adesso il suo avversario - spiega Rutelli - si candida a gestire una situazione di cui è in gran parte responsabile proprio il governo di cui ha fatto parte.

A maggior ragione, adesso, di fronte al delitto de La Storta, gridare alla sicurezza e alle responsabilità dell'amministrazione Veltroni è «soffiare sul fuoco», dice Rutelli. Achille Serra, che è stato prefetto di Roma negli stessi anni in cui Veltroni è stato sindaco, lo chiama: «Vendere sogni». Questo significa secondo l'ex inquilino di Palazzo Valentini promettere espulsioni di massa contro i rumeni «che ormai sono diventati cittadini europei». E ancora più demagogico è «utilizzare tristi fatti di cronaca per accusare Veltroni che è e sarà ricordato come uno dei migliori amministratori».

«Basta soffiare

sul fuoco. Roma è una città sicura ma molto c'è da fare. Con rigore e integrazione

ri della capitale». Dall'altra parte «nessuno - osserva Serra, per tanti anni questore di Milano - si è sognato di aprire una polemica per fatti analoghi che accadono quotidianamente nelle grandi città del nord come Milano che detiene il triste record degli stupri». Persino il sindaco Moratti, ieri ospite di Lucia Annunziata, non si è sottratta:

«Veltroni mi accusò di utilizzare l'emergenza sicurezza come tema d'attacco politico, poi fu lui, dopo il delitto Reggiani, a dire che sedevamo su una polveriera». Roma e la sicurezza. Forse è uno dei capitoli scandagliati in questi mesi. Rutelli lo inquadra così: «A vedere i dati e le statistiche, Roma è una delle città più sicure d'Europa», osserva il candidato sindaco del centrosinistra: «Purtroppo questo non basta e non accontenta nessuno, perché in troppe parti della nostra città si avverte un senso crescente di insicurezza», spiega Rutelli, durante una visita mattutina nella periferia di Torre Angela. Una passeggiata domenicale tra i cittadini, in cerca di soluzioni concrete

da studiare insieme: «Faremo sconti sul pagamento della bolletta elettrica a quei commercianti che terranno le luci dei negozi accese anche di notte perché una luce accesa può dare più sicurezza», spiega Rutelli, promettendo di illustrare nei prossimi giorni altri provvedimenti per «aumentare la capacità di tenuta del territorio».

È la risposta di Rutelli alla passeggiata di Alemanno alla stazione de La Storta. «Ma quella non è certo una stazione moderna, anche se periferica», replica Rutelli, senza nascondere il problema: «Perché purtroppo ce ne sono altre più problematiche...». E per quelle, come per l'illuminazione da potenziare nel parcheggio di scambio vicino alla Stazione de La Storta, rimanda a una conferenza stampa da lui convocata dieci giorni fa. Telecamere, colonnine per chiamare aiuto, interventi per ripristinare il decoro, illuminazione adeguata. Impegni contenuti nel suo programma elettorale e in parte già passati alla fase attuativa durante l'amministrazione Veltroni. Ma con il delitto de La Storta - ripete Rutelli - tutto questo non c'entra. Lì c'entra quella «minoranza aggressiva» all'interno di «una comunità di un milione di romeni, in gran parte per bene». Ma questo - ripete - «è un problema del paese». E per affrontarlo servono «intransigenza e integrazione». E soprattutto: «Meglio essere uniti che soffiare sul fuoco».

Il prefetto Serra: la sicurezza non è di parte. Avilente la strumentalizzazione di un fatto di cronaca



Francesco Rutelli ieri in conferenza stampa. Foto Omniroma

NEW YORK TIMES
«Com'è sicura Roma illuminata bene»

«Quando cala il buio Roma non è più il posto pericoloso che era un tempo». Così scrive Ian Fischer, per quattro anni alla guida dell'ufficio di corrispondenza del New York Times in Italia. Prima di rientrare a New York come vice capo degli Esteri, scrive di Roma e del buon governo di Veltroni. Fischer parte dalla Roma dei ladri e dei tagliagole delle satire di Giovenale per arrivare alla Roma di oggi in cui «uscire la sera per cena è perfettamente sicuro, con il crimine ai minimi». «La notte non porta il buio, ma l'illuminazione nelle parti che contano di più». Ora «è illuminata come fosse un teatro e che, nei mesi più caldi, dovrebbe essere gustata come se lo fosse, un teatro».

L'idea di Alemanno: copiare Amato e Veltroni...

Sbraita il candidato della Destra. Ma quanto a idee ben poche. Se non partire da quel che è stato fatto

/ Roma

E ADESSO PARLIAMO di sicurezza», scandisce con tono deciso Gianni Alemanno, ancora appoggiato all'auto con scorta che lo ha appena lasciato davanti al

comitato elettorale di via Salandra, imbandito con il faccione dell'ex ministro dell'Agricoltura e la scritta «Roma cambia». Dati su crimini, misfatti, arresti, delinquenti, stranieri, espulsioni. Nei locali del comitato del candidato sindaco di Roma Alemanno, poco distante dal ministero dell'Agricoltura, c'è improvvisamente un gran da fare. L'ex federale romano di An, Vincenzo Pi-

so, si è persino improvvisato regista. E adesso tutti sono costretti a guardare i risultati delle sue prove d'autore. Un video condito da scritte sul «Far West Roma» e sul degrado «a Ovest di Veltroni». Musiche spettrali, da thriller metropolitano. E interviste a tassisti e autisti che raccontano di aggressioni avvenute a loro colleghi. Poi stacco sul Campidoglio e cambio di registro musicale: tutto finisce con le note di Edith Piaf che canta «Rien de rien... Je ne regrette rien...». Non mi pento di nulla. Parole piegate a motto dai legionari dell'Oas nella guerra d'Algeria. Ma sarà un caso.

Il motto di Alemanno, invece è: «Tolleranza zero». Lo ripete davanti alle telecamere, puntando il dito contro Veltroni («la ragaz-

za stuprata dovrebbe citare in giudizio anche il Comune di Roma») e ridicolizzando l'idea dei braccialetti anti-stupro, con il piglio di chi pensa di avere finalmente tra le mani la palla decisiva della partita. Una partita che a dire il vero Alemanno poche settimane fa aveva accettato stancamente, in cambio di un ministero di peso come paracadute in caso di sconfitta. Poi con la vittoria di Berlusconi è arrivato anche il ballottaggio per Alemanno. E a pochi giorni dal confronto finale, un delitto che, nonostante le tante differenze, ha riaperto nei romani l'onda emotiva di sei mesi fa quando fu uccisa Giovanna Reggiani. «Questa mattina al bar non si parlava d'altro», si entusiasma il democristiano Mauro Cufufo, che prova persino a dare ac-

centi cattolici al revanchismo securitario di Alemanno. Obiettivo: riaccendere la paura, con la speranza di spingere gli elettori un po' più a destra. Perché «sicurezza» - rivendica Alemanno promettendo 20mila espulsioni, il doppio dei vigili, più forze dell'ordine - «è sempre stata la nostra parola d'ordine». E ovviamente lo sarà anche se Alemanno dovesse conquistare il Campidoglio. Ma questo è scon-

Polemica
sulla croce celtica che il candidato porta al collo
È di Di Nella

tato. Più interessante è vedere da dove partirebbe Alemanno sindaco. E allora si scopre che ripartirebbe da Prodi e da Veltroni. O meglio «da un decreto simile a quello Amato ma migliore», per procedere con le espulsioni. E da una delibera di giunta per destinare risorse alla messa in sicurezza delle stazioni ferroviarie come quella di Tor di Quinto o de La Storta. Peccato che quella delibera sia già stata approvata e rappresenti uno degli ultimi atti dell'amministrazione Veltroni. E peccato che per mantenere l'altra promessa di sorvegliare tutte le stazioni ci voglia più personale. E a quel punto che Alemanno gioca la carta Berlusconi: «Se sarò eletto sindaco sarò il rappresentante di una filiera istituzionale», dice, accomiatandosi dalle telecamere con l'impegno di fare visita

a Totti «nonostante le sue prese di posizione politiche». Sotto la camicia il candidato sindaco, invece, porta ancora la croce celtica, quella che piace anche ai ragazzi di Storace. Ma che - l'ha detto tante volte Alemanno - per lui è solo «un fatto personale», un ricordo dell'amico Paolo Di Nella, ucciso venticinque anni fa, e un «simbolo cristiano»: «Nel 2003 l'ho fatto persino benedire al Santo Sepolcro, in occasione del mio viaggio in Israele». Equidistanza perfetta: un po' con i ragazzi che portano al collo la celtica e che al primo turno hanno votato Storace, un po' con Fini che va in Israele. A sciogliere l'ambiguità di un apparentamento ufficialmente smentito sarà l'epuratore che annuncerà solo venerdì prossimo per chi voteranno i suoi. **ma.ge.**

I fascisti di Rauti e del Mis appoggiano il Pdl

A Rutelli si apparenta la lista Baldi. L'Udc si spacca: i vertici per la libertà di scelta, la periferia si lega a Alemanno

Ultimo giorno utile, ieri, per gli apparentamenti. Rutelli ha accolto nella sua coalizione una lista civica da 0,8% creata da un ex-esponente di Forza Italia («Per Roma Baldi sindaco»). Senza apparentamento, almeno ufficialmente, le altre tre forze uscite con più del 2% dal primo turno di domenica scorsa: La Destra di Francesco Storace, l'Udc e la Liste Amici di Beppe Grillo. Storace ha sottolineato che La Destra ha proposto ad Alemanno di «andare uniti al ballottaggio, attraverso l'apparentamento previsto dalla legge e che questa proposta è stata rifiutata». In casa Udc continuano gli at-

triti interni con una minaccia di «scomunica» da parte dei vertici locali del partito: «I singoli candidati eletti dell'Udc che, nella pur libera espressione di voto - si legge nel documento sottoscritto dal responsabile del comitato regionale e commissario romano Luciano Ciochetti - siano tentati di siglare accordi tesi a conquistare piccole posizioni di potere personale, dovranno ritenersi fuori dal partito».

Nessun apparentamento dunque per Alemanno. Ma un invito: «Chi crede nel cambiamento deve dare un segnale chiaro. Chi ha fatto opposizione a Veltroni e Rutelli non può oggi la-

varsene le mani». Intanto incassa l'appoggio del Mis e di Pino Rauti. Il Movimento Idea Sociale «invita a mobilitarsi per il voto militanti e simpatizzanti». In particolare Rauti spera «nell'assegnazione di 4-500 orti-giardino a pensionati che volessero gestire appezzamenti

Storace: abbiamo
proposto
l'apparentamento
al centrodestra
Non c'è stata risposta

di terra per creare punti vendita produttore-consumatore, al fine di calmierare i prezzi». Silvio Di Francia, Pd, ricorda: «Alle ultime politiche il partito Mis con Rauti ha presentato liste comuni con Forza Nuova, ovvero la destra più estrema e intollerante. Come può Alemanno invocare il voto moderato e poi imbarcare tra le sue fila Forza Nuova, un gruppo fascista che si ispira al razzismo, alla violenza ed alla discriminazione?». Pur di recuperare qualche voto «Alemanno imbarca anche chi affonda solide radici nella Repubblica di Salò e nella cultura della violenza e dell'intolleranza».

Buona domenica: su Canale 5 i microfoni aperti amplificano le paure

Buona domenica su Canale 5, le due del pomeriggio e l'edizione di ieri condotta da Paola Perego si presenta subito agguerrita. Sul fronte «Emergenza sicurezza». L'argomento sono le violenze alle donne perpetrate da immigrati: un egiziano a Milano, il romeno a Roma. Le violenze alle donne fatte da italiani? Chi le ricorda? I toni sono di denuncia. Lo scandalo - parla quasi sempre il dirigente di polizia Aliquo - sono le «baraccopoli abusive», il «buonismo» (allusione a Veltroni?) che ha «imperversato» e con il quale bisogna «smetterla», lo scandalo sono «gli indulti». Non citato, Alemanno candidato a Roma potreb-

be ringraziare. L'alto funzionario di polizia attacca la Gozzini, legge sui carcerati ispirata a principi cristiani, attacca le scarcerazioni, afferma verso chi delinque e appartiene alla comunità europea allargata a 27 paesi - Romania quindi - «non abbiamo strumenti per mandarlo a casa sua, un romeno anche se commette un furto non sconta un giorno di carcere». «Solo un quarto di quelli presi viene rimandato via, perché non vengono espulsi?», domanda Paola Perego. Il messaggio, esplicito, è: chi è privilegiato sta al sicuro, chi prende il bus, la metropolitana, le «persone comuni», no. È un messaggio

a senso unico, martellante. Una signora dal pubblico: «Dov'è lo Stato?». Grida di consenso e applausi. Una signora di una tabaccheria nel Salernitano: «I poliziotti di quartiere sono pochissimi, paghiamo una marea di tasse, lo Stato interviene solo quando c'è il morto». Applausi. Uno psicoterapeuta prova a spiegare che chi commette queste violenze è affettivamente devastato, non conta nulla. «C'è paura», esclama la conduttrice. Sulla paura si costruisce una puntata senza controparti, senza spiegazioni, il bisogno di mano dura verso romeni e zingari. E i mafiosi? Chissà se esiste la mafia...